

Sequestro di beni per 182mila euro nei confronti di Salvatore Cuttone

Nella mattinata di ieri il personale della Polizia ha dato esecuzione al decreto di sequestro e confisca di beni immobili, per un valore stimato di circa 182.000 euro, emesso dal Tribunale di Messina, Sezione Misure di Prevenzione. È stata accolta la proposta congiunta di misura di prevenzione patrimoniale del procuratore della Repubblica e del questore di Messina, nei confronti di Salvatore Cuttone, ritenuto «attivo in seno alla consorteria mafiosa denominata “clan dei barcellonesi”». In particolare, il provvedimento è stato il risultato di articolate attività investigative svolte dalla Procura della Repubblica-Direzione distrettuale Antimafia di Messina e dalla Divisione Anticrimine della Questura di Messina – svolte anche a riscontro delle provalazioni di collaboratori di giustizia, che avrebbero cristallizzato le presunte attività illecite dell'uomo, condannato in passato, «per aver favorito la latitanza di un elemento di primo piano della criminalità organizzata mafiosa di Barcellona Pozzo di Gotto, avendolo ospitato presso la propria abitazione, dove veniva tratto in arresto dalla Polizia di Stato nel 2013». Le investigazioni svolte da Dda e Divisione Anticrimine avrebbero acclarato il ruolo del destinatario del provvedimento nell'ambito del clan dei Barcellonesi, quale soggetto ritenuto deputato alla gestione del gioco d'azzardo e delle scommesse clandestine per conto del medesimo sodalizio mafioso. Il Tribunale-Sezione Misure di prevenzione, condividendo il quadro probatorio della proposta di prevenzione antimafia, comprensivo degli esiti di una approfondita investigazione patrimoniale, avrebbe operato la ricostruzione del profilo criminale del destinatario del provvedimento, ritenuto appartenente al clan mafioso dei barcellonesi, fin dalla fine degli anni '90 e, almeno, fino al 2013, ritenendo «la sussistenza della pericolosità sociale qualificata, ai sensi del testo unico antimafia (d. lgs. 159/2011)». In tale cornice temporale, le mirate investigazioni patrimoniali svolte sul suo conto avrebbero consentito di «ricondurre l'acquisto di due appartamenti, formalmente intestati a una parente nel 2017, all'utilizzo di provviste di denaro, che in parte, secondo l'accusa, sarebbero derivate dalla precedente vendita di un immobile acquistato dall'uomo negli anni di accertata pericolosità sociale qualificata, disponendone il sequestro e la confisca». Costituirebbero – sempre secondo l'accusa – «il reimpiego dei profitti illecitamente acquisiti». Il provvedimento di sequestro e confisca adottato può essere modificato o revocato attraverso il ricorso agli ordinari mezzi di impugnazione e i successivi gradi di giudizio, nel contraddittorio tra accusa e difesa davanti al giudice terzo ed imparziale, che possono anche concludersi con l'esclusione di qualsiasi responsabilità e la restituzione dei beni agli aventi diritto.